

L. Viganoni (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 421, € 39.

Risale al 1996 la pubblicazione dei risultati della nota ricerca ministeriale ITATEN, ed allora fu non tanto la scoperta di nuovi territori «emergenti» (che Cencini Dematteis e Meneghetti avevano già indicato nel 1986 e che numerosi studi sulla città diffusa o sulla dispersione insediativa avevano confermato) o piuttosto lo svelamento di un processo di depotenziamento metropolitano ed urbano che dal Nord dell'Europa e soprattutto dal Nord del nostro paese sembrava interessare tutta la penisola e le isole (una visione omologante per molti versi ed in alcuni casi "forzata"): fu soprattutto la prima occasione (dopo forse le analisi e le riflessioni svolte per il *Progetto '80*, ormai di sola accademica memoria) per una restituzione a livello nazionale dei processi di trasformazione e delle dinamiche insediative in atto e, quindi, dei profondi mutamenti che andavano producendosi non solo nei contesti urbani (cosa che era stata tentata anche da It.Urb 80 nelle principali "aree metropolitane" italiane da Astengo), ma anche nelle aree sub-urbane ed extra-urbane, in tutto il Paese.

Quel tipo di studi introduceva un altro elemento di rottura nelle letture territoriali convenzionali e all'interno delle grandi narrazioni geografiche del nostro paese, sottolineando come il Mezzogiorno presentasse una significativa varietà di processi di trasformazione del sistema insediativo che non solo mutavano da regione in regione, ma che si mostravano estremamente sensibili ai tanti fattori contraddistintivi dei processi economici, sociali e culturali locali e che esplicitavano differenti – se non opposti – modelli di organizzazione territoriale all'interno delle diverse regioni. L'omologante immagine di un Mezzogiorno di grandi città, campagne e piccoli centri destinati all'abbandono si spezzava definitivamente, per quanto si tentasse di imporre un'immagine altrettanto omologante di dispersione e di bassa densità imperante nelle modalità di occupazione del suolo che – come fu evidente qualche anno dopo – non era del tutto aderente ai vari processi territoriali in atto nelle diverse aree delle diverse regioni meridionali.

Rispetto i fenomeni in atto, anche questo lavoro di Lida Viganoni (come la sua costante lettura territoriale a partire dal noto volume *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno* del 1992) si impone per rigore e coerenza, per la ricerca di una corretta descrizione dei mutamenti territoriali che non si presti ad una facile e veloce negazione dei precedenti modelli interpretativi per sposare nuove immagini di tendenza, tantomeno spinta alla negazione del mutamento per salvaguardare vecchie e consolidate chiavi di lettura. C'è piuttosto il tentativo di restituire con crescente aderenza una lettura dei cambiamenti che possa tradursi anche e soprattutto nella formulazione di nuovi scenari di sviluppo, alternativi rispetto a quelli del passato, risultati fallimentari. Ed è quanto si evince nel suo saggio introduttivo, oltre all'implicita sottolineatura dei limiti di conoscenza dei fenomeni che stanno trasformando il Sud. Ci si sarebbe aspettati, infatti, che – come accaduto per molte aree del Nord e Centro Italia – anche nel Sud le nuove immagini territoriali rappresentassero lo stimolo per numerose ed articolate ricerche sulle trasformazioni territoriali, che in diversi centri di ricerca ed analisi – con la giusta lente d'ingrandimento che è propria degli studi di sviluppo locale – queste evoluzioni venissero studiate con maggiore attenzione, correlate ai processi di sviluppo economico, alle nuove pratiche di uso e consumo del territorio, ai nuovi stili di vita che anche nel Mezzogiorno vanno affermandosi, alle nuove emergenze, restituendo un quadro generale di trasformazioni che forse avrebbero spiegato anche i processi di distrettualizzazione o piuttosto alcune sorprendenti dinamicità istituzionali o alcuni significativi cambiamenti nelle gerarchie territoriali. Ci si sarebbe

aspettati studi che fornissero delle critiche valutazioni sulle modifiche dell'armatura urbana e che potessero divenire anche fattore di indirizzo delle politiche territoriali (*in primis* quelle infrastrutturali). Al contrario, se si esclude la stagione segnata dalle letture territoriali promosse dalla rivista *Meridiana* e dal gruppo riunitosi attorno a Carmine Donzelli che ha cercato di scalzare vecchie definizioni e vecchie narrazioni per una diversa ed alternativa immagine del Mezzogiorno, si deve registrare piuttosto un progressivo esaurirsi dell'osservazione critica sui mutamenti delle regioni meridionali.

Lo ricorda Ugo Rossi nel suo completo saggio bibliografico incluso nel volume che delinea lo stato della riflessione territoriale sul Mezzogiorno, che soprattutto ricostruisce le stagioni che hanno contraddistinto il risveglio e lo sviluppo dell'analisi attenta di quanto andava accadendo, ma anche il suo progressivo esaurirsi in un breve lasso di tempo, al punto che dopo gli intensi anni della Programmazione negoziata e delle ricche letture territoriali proposte dai documenti dei Por regionali, ebbene, nulla sia più seguito, tantomeno l'auspicata ricerca territoriale che avrebbe potuto dare visibilità ai numerosi processi in atto. Probabilmente, come suggerisce Rossi, questa involuzione si lega al progressivo esaurimento «dell'idea stessa di Mezzogiorno», forse al retaggio politico-sviluppista della «questione meridionale» che una volta perso il suo connotato propositivo ed «interventista» non ha ritrovato – nelle specificità locali, nelle valenze singole dei territori, nell'anomala evoluzione di nuovi fattori territoriali – uno stimolo sufficiente per cogliere, analizzare ed enucleare i processi in atto. E se molti dei centri di studio che su questi temi si erano impegnati e che progressivamente in diverso modo si sono dissolti, vale la pena sottolineare che le università del Mezzogiorno in generale non hanno colto l'opportunità di appropriarsi di un ruolo determinante di osservazione e riflessione critica, oltre che di proposizione (inutile sottolineare la presenza di eccellenti eccezioni).

Tocca, quindi, ancora una volta al lavoro di coordinamento di Lida Viganoni e agli interessanti contributi dei ricercatori coinvolti nel suo Progetto di interesse nazionale, tentare la restituzione di un complessivo quadro dei caratteri del sistema insediativo meridionale, più dettagliato ed aderente ai recenti mutamenti, che – pur con alcune inevitabili generalizzazioni – fa luce sui tanti e spesso contraddittori fenomeni che si stanno producendo sul territorio delle regioni meridionali. Ed ecco un altro *gap* (ancora una volta di conoscenza, ma conseguentemente di interpretazione, di comprensione e di possibile efficace intervento) che contraddistingue il Mezzogiorno.

È questo il primo merito che va riconosciuto al volume collettaneo, che contiene molto di più dell'intento di tenere aggiornato il quadro descrittivo delle diverse organizzazioni territoriali nelle regioni del Mezzogiorno e soprattutto di cogliere le non sempre prevedibili flessioni o piuttosto i picchi di questi processi di riorganizzazione del territorio.

Emergono nuovi territori nei quali il Mezzogiorno si «disintegra», ma questa volta con sistemi insediativi problematici le cui morfologie esplicitano i processi che le hanno determinati: le aree costiere e le aree interne; un'armatura urbana adriatica in pieno sviluppo con poche soluzioni di continuità contrapposta ad una linea tirrenica più disomogenea, degradata e problematica; aree «continentali» con città medie emergenti e squilibri territoriali irreversibili Calabria, mentre in Sicilia, sembra trovare piuttosto forme di compensazione nella formazione di organizzazioni policentriche; una dorsale appenninica che – fatta eccezione per l'Abruzzo – mostra una sostanziale debolezza strutturale e fenomeni di «necrotizzazione» dei piccoli centri, mentre alla sovra-urbanizzazione della fascia costiera non mancano alcune macrocefalie di difficile gestione.

Una parte dei saggi contenuti nel volume (e che ne costituiscono la seconda parte) si

dedicano proprio alla formulazione di questi quadri regionali e delle loro specificità: Abruzzo e Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), con occhio attento ad incrociare le morfologie territoriali con i fenomeni sociali ed economici che le producono. Un aspetto rilevante è anche l'attenzione che i diversi saggi offrono al fenomeno "delle nuove geografie" così come sono andate emergendo nella stagione della programmazione complessa, con i Prusst o piuttosto con i Pit della programmazione 2000-2006, delineando nuovi territori ancora, ma soprattutto indicando gradienti di dinamicità economica, vivacità sociale e progettualità inusitati, che tendono a dissolversi alla grande scala o che rischiano di venire schiacciati senza accorte ed adeguate analisi dei dati.

Ai quadri regionali seguono poi, nella terza parte del volume, alcuni contributi che cercano di inquadrare in nuove prospettive le problematiche (latenti o insorgenti) del Mezzogiorno, ossia quella europea dell'Unione e quella mediterranea, all'interno delle quali leggere i ritardi ma anche le potenzialità delle regioni del Sud. I contributi di Italo Talia, Sergio Ventriglia, Rosario Sommella toccano alcuni dei temi chiave delle trasformazioni territoriali degli ultimi anni. Così se il Mezzogiorno acquisisce diversa collocazione nell'allargamento dell'Unione Europea, così anche le sue peculiarità e le sue problematiche vanno rilette in un quadro nel quale altre aree arretrate ma con diverse potenzialità si presentano sulla scena internazionale. E la globalizzazione impone nuovi principi di intervento votati alla competizione, alla coesione e alla sostenibilità (un paradigma trino ed imprescindibile nelle discussioni sullo sviluppo – più o meno locale – del territorio) e rispetto ai quali un'armatura urbana meno squilibrata, più efficiente diventa di per sé un fattore competitivo oltre ad essere un fattore di assoluto supporto al miglioramento della qualità della vita degli abitanti e di sviluppo per le attività economiche (e resta comunque un elemento determinante per ridurre la dipendenza delle regioni del Sud da altre aree del paese per i servizi di livello superiore e di eccellenza).

Si torna, dunque, a riflettere sulla condizione urbana nel Mezzogiorno ed anche del «paesaggio culturale e civile della città meridionale», un problema che persiste ed interessa omogeneamente tutte le città del Mezzogiorno indistintamente, per quanto spesso si è ritenuto che questa categoria (la «città meridionale») andrebbe forse anch'essa ridiscussa per tenere conto delle tante differenze che emergono nei diversi contesti, soprattutto per sottolineare come vecchi e consolidati – per non dire obsoleti – processi economici (seppure ancora latenti ma che si dispiegano con diverse fenomenologie) si accompagnino con nuove morfologie territoriali e nuove forme organizzative.

Ma altre questioni premono, come l'applicazione dei principi di Aalborg e la costruzione delle condizioni per un futuro sostenibile: ed anche qui il *gap* del Mezzogiorno è evidente in tutta la sua vistosità, mentre la ricollocazione strategica del Sud nel Mediterraneo, che al di là delle retoriche – di cui sempre più spesso la riflessioni sul Mezzogiorno e Mediterraneo si vanno caricando, finendo con il rendere banale anche le stessa questione che tende a ridursi a puro chiacchiericcio piuttosto che in quadro strategico – resta una delle potenziali *chance* per sovvertire i processi di crescita inerziali delle regioni meridionali, formulare nuove ricette istituzionali per l'azione territoriale e individuare nuovi sentieri di sviluppo.

Non solo, dunque, una lettura congrua per la comprensione del mutamento nel Mezzogiorno, ma piuttosto necessari spunti di riflessione per progettare l'avvenire del Mezzogiorno.

(Michelangelo Savino)